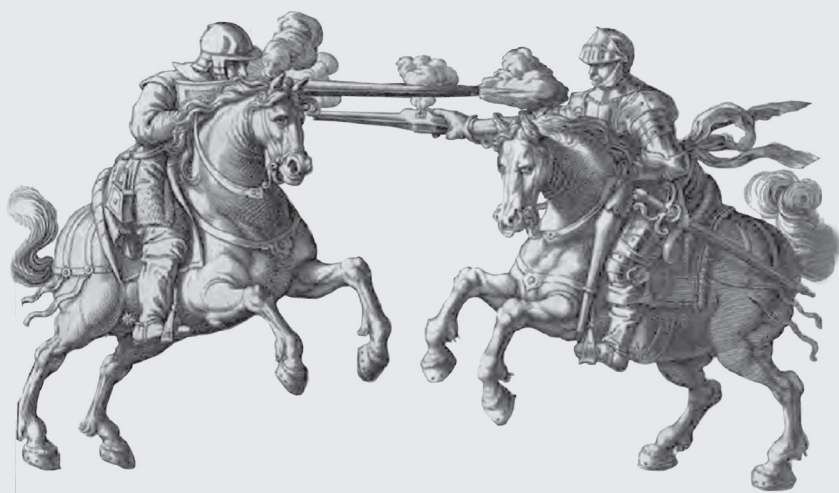


NUOVA **ANTOLOGIA**   
**MILITARE**  
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 1  
2020

Supplemento 1 / 2020

**Recensioni / Reviews**



*Società Italiana di Storia Militare*

Direttore scientifico Virgilio Ilari  
Vicedirettore scientifico Giovanni Brizzi  
Direttore responsabile Gregory Claude Alegi  
Redazione Viviana Castelli

*Consiglio Scientifico.* Presidente: Massimo De Leonardis.

*Membri stranieri:* Christopher Bassford, Floribert Baudet, Stathis BIRTHACAS, Jeremy Martin Black, Loretana de Libero, Magdalena de Pazzis Pi Corrales, Gregory Hanlon, John Hattendorf, Yann Le Bohec, Aleksei Nikolaevič Lobin, Prof. Armando Marques Guedes, Prof. Dennis Showalter (†). *Membri italiani:* Livio Antonielli, Antonello Folco Biagini, Aldino Bondesan, Franco Cardini, Piero Cimbolli Spagnesi, Piero del Negro, Giuseppe De Vergottini, Carlo Galli, Roberta Ivaldi, Nicola Labanca, Luigi Loreto, Gian Enrico Rusconi, Carla Sodini, Donato Tamblé,

*Comitato consultivo sulle scienze militari e gli studi di strategia, intelligence e geopolitica:* Lucio Caracciolo, Flavio Carbone, Basilio Di Martino, Antulio Joseph Echevarria II, Carlo Jean, Gianfranco Linzi, Edward N. Luttwak, Matteo Paesano, Ferdinando Sanfelice di Monteforte.

### *Nuova Antologia Militare*

Rivista interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare  
Periodico telematico open-access annuale ([www.nam-sism.org](http://www.nam-sism.org))  
Registrazione del Tribunale Ordinario di Roma n. 06 del 30 Gennaio 2020



Direzione, Via Bosco degli Arvali 24, 00148 Roma  
Contatti: [direzione@nam-sigm.org](mailto:direzione@nam-sigm.org) ; [virgilio.ilari@gmail.com](mailto:virgilio.ilari@gmail.com)

© 2020 Società Italiana di Storia Militare  
([www.societaitalianastoriamilitare@org](http://www.societaitalianastoriamilitare@org))

Grafica: Nadir Media Srl - Via Giuseppe Veronese, 22 - 00146 Roma  
[info@nadirmedia.it](mailto:info@nadirmedia.it)

Gruppo Editoriale Tab Srl - Lungotevere degli Anguillara, 11 - 00153 Roma  
[www.tabedizioni.it](http://www.tabedizioni.it)

ISSN: 2704-9795

ISBN da assegnare

FABIO DE NINNO,

*Piero Pieri. Il pensiero e lo storico militare,*

Firenze, Le Monnier Università-Mondadori Education, 2019, pp. XX, 263.



**L**a biografia è un genere storiografico particolarmente difficile, e tanto più lo è se riguarda un autore. Qui infatti le vite da ricostruire sono infatti molteplici: non solo le vicende del personaggio, da intendere nel loro contesto storico, ma anche quelle, autonome, delle sue opere, tanto nella loro genesi (che non si riduce alla sola formazione dell'autore, alle sue fonti e alle altrui influenze) quanto nella fortuna (o sfortuna) che hanno poi avuto: *habent sua fata libelli*. La biografia di un autore implica quindi un intreccio fra piani differenti, e una ricerca acribiosa di documenti e interpretazioni.

Dati questi presupposti, appare ancora più meritoria e degna di diffusione la biografia di Piero Pieri, scrupolosamente redatta da Fabio De Nino. L'Autore, già affermato come saggista e come docente universitario, si è preso

carico di una lacuna, non senza una sana dose di coraggio. Ha scandagliato fondi archivistici e librari, distribuiti in 17 enti storico-culturali, disseminati in 9 località italiane. Ne è uscito un affresco completo, intrecciato, suddiviso per comodità e per scelta metodologica in due parti: un profilo biografico e un'analisi sull'attività di storico militare.

Pieri era un personaggio affascinante, quanto complesso: figlio dell'epoca liberale, figliastro di quella fascista, adottato infine non sempre con affetto da quella democratico-repubblicana. In questo trittico cronologico si sviluppò poi un articolato mosaico di esperienze, di studi, di amicizie e di confronti, che hanno fortificato e arricchito il grande amore intellettuale di quello che fu di fatto il primo storiografico militare italiano.

Prima di Pieri, la storia militare era una disciplina per addetti ai lavori, per eruditi o per propagandisti. Attraverso un lungo e tortuoso percorso formativo e intellettuale, egli invece la rese «una disciplina accademica e un'impresa culturale», come afferma Nicola Labanca nel saggio introduttivo alla biografia. Non a caso il primo punto, che emerge tra le pagine di De Ninno, è il rapporto (coevo a Pieri) tra evoluzione degli studi in Italia e sviluppo della storia militare internazionale. Quasi sconosciuto a sud delle Alpi, Carl von Clausewitz divenne la chiave di volta degli studi di Pieri, gran conoscitore della cultura tedesca e quindi tra i fautori di una radicale sprovvincializzazione del mondo culturale e accademico del nostro Paese. Questo punto di forza fu – per paradosso – anche la debolezza di Pieri in una Patria, avviluppata attorno a un discorso campanilistico e finalizzato esclusivamente al predominio di una parte sull'altra. In questo percorso intellettuale egli ebbe modo di confrontarsi (e scontrarsi) con calibri quali Benedetto Croce, Giovanni Gentile, Gaetano Salvemini e Gioacchino Volpe; ciascuno di essi per proprio conto era latore di esperienze e sensibilità diverse, in relazione all'approccio storico e storiografico. Grazie soprattutto a Salvemini (suo docente a Pisa), Pieri ebbe modo di superare il classico canovaccio della storia militare come cronaca di battaglie; piuttosto egli comprese il valore complessivo del fenomeno bellico, anche come causa ed effetto di mutazioni economiche, politiche e sociali.

Nelle pieghe di tali approssimazioni successive, fu caratterizzante la propria esperienza bellica, quale ufficiale di complemento nella Grande Guerra. Pieri si trovò quindi ad essere non solo un attento indagatore del rapporto

politica-guerra (ereditato appunto da Clausewitz), ma anche e soprattutto un protagonista diretto del maggior conflitto fino ad allora combattuto in età contemporanea. In ciò, tuttavia, si trovò a scontrarsi con la vulgata – sviluppata durante il Ventennio – in cui la “Quarta guerra d’indipendenza” era divenuta la premessa naturale della Rivoluzione fascista e del relativo nazionalismo espansivo di regime. Proprio di fronte a tale strumentalizzazione, Pieri si trovò spesso a dover combattere sul piano culturale, non senza momenti di emarginazione e di conseguente sconforto professionale e personale. Per sopravvivere intellettualmente egli trovò quindi una sorta di *modus vivendi*, non disdegnando saltuari collaborazioni con le intelligenze di regime. Dopo un saggio quasi intimo sulla propria esperienza bellica sulle Tofane, per necessità e di massima egli spostò l’oggetto della propria indagine dall’età contemporanea verso il Rinascimento; tale epoca era infatti ritenuta meno divisiva, perché di fatto non considerata dal fascismo come proprio terreno di conquista propagandistica. Parlando del Quattrocento e del Cinquecento, egli ebbe quindi modo di scavare non solo nelle vicende belliche proto-nazionali, ma anche all’interno di un perimetro più ampio e articolato, sintetizzato con precisione già nel titolo della sua prima opera matura: *La crisi militare italiana nel Rinascimento: nelle sue relazioni colla crisi politica ed economica*.

Nello stesso periodo, tra alti e bassi, proseguì anche la propria carriera accademica, che da Pisa passò a Napoli, poi a Messina e infine a Torino. La modestia personale dell’uomo – che cercava l’affermazione senza l’ambizione – la fatica psicologica verso un mondo, che non lo capiva, e infine lo studio indefesso furono gli aspetti caratterizzanti del suo agire. In esso egli era sempre stimolato da più parti (il generale Roberto Bencivenga e lo stesso Salvemini) a proseguire questa missione intellettuale, anche controcorrente, come pioniere di un nuovo approccio storiografico, incentrato sul rapporto tra storiografia germanica e scuola economico-giuridica italiana. Non a caso, partendo da un imprinting patriottico, egli sentì come avvilente vedere esasperato dalla tronfia retorica fascista tutto quel bagaglio nazionale, che aveva portato all’Unità d’Italia e al completamento del disegno risorgimentale. Ciò del resto si andò ad abbinare anche ad una progressiva disistima nei confronti dei militari di carriera, ritenuti mediamente incapaci di confrontarsi sia con il Paese sia con una matura analisi degli eventi bellici, anche dei più recenti.

Proprio questa perdurante attitudine a non accettare nulla per partito preso,

lo indirizzò ancora una volta a impegnarsi in prima persona, dopo l'esperienza bellica della Grande Guerra. Egli riteneva infatti l'impegno sociopolitico come non disgiunto da quello meramente intellettuale. Da maturo liberale egli si avvicinò al Partito d'Azione, con il quale aderì alla Resistenza, ritrovando anche in quell'esperienza un filo rosso con l'evoluzione identitaria risorgimentale e con quella della Grande Guerra. La lotta contro il tedesco invasore era in fondo una costante per un uomo come lui, che aveva fatto del senso patriottico un'idea senza ideologie. Per tale attività venne (insieme al figlio) pure catturato e imprigionato, vivendo un periodo terribile.

Concluso il conflitto e liberato, egli proseguì la carriera accademica come preside del Magistero di Torino, riprendendo le fila del suo percorso di ricerca, se possibile con maggiore slancio. In quello stesso periodo si consumò il distacco da Croce, troppo conservatore per i nuovi tempi repubblicani, e il riavvicinamento con Salvemini, con il quale Pieri condivideva il paradigma storiografico antifascista, volto a trovare un'ineluttabile continuità tra Risorgimento e Resistenza. In questo solco si inserì poi la propria adesione all'Istituto nazionale per lo studio del movimento di Liberazione in Italia, fondato da Ferruccio Parri nel 1949.

Nonostante ciò, Pieri si trovò ancora una volta non sempre a suo agio con il mondo intellettuale e accademico, per il quale rappresentava un'incognita. Egli (da reduce disincantato) aveva fatto parte della prima generazione degli storici della Grande Guerra; ora si trovava di fronte a colleghi più giovani, che avevano vissuto esperienze diverse e per questo spesso non disposti a seguirlo. Nonostante quindi egli fosse divenuto pure esponente della prima generazione di storici della guerra di Liberazione in un clima nuovo, egli continuò a trovare ispirazione all'estero, soprattutto grazie all'esempio della scuola storiografica degli Annales. Partecipò quindi da protagonista a numerosi convegni internazionali e luoghi di confronto, tali da metterlo ancora una volta in contatto con la dignità, che la specifica disciplina storica riscontrava al di là delle Alpi. Coetaneo di Pierre Renouvin e di due anni più vecchio di Basil Liddel Hart, Pieri condivideva con gli altri due storici militari il desiderio di testare il banco di prova della maturità delle rispettive nazionalità. Distante anni luce dalla visione storiografica di Luigi Cadorna o da quella perpetrata per vent'anni dal fascismo, per Pieri era possibile affermare la giustezza dell'intervento del 1915 e il compiacimento per la

vittoria militare dell'Italia liberale del 1918, senza per questo dover cedere a sentimentalismi o nazionalismi. A differenza dei colleghi francese e britannico, egli tuttavia aveva dovuto attendere decenni per poter parlare con libertà di Vittorio Veneto, senza dover sentirsi più dire che «la vittoria non si mette in discussione». La propria onestà intellettuale lo portò del resto persino a ricercare le testimonianze degli ex nemici, per valutare al meglio l'analisi complessiva del conflitto. Ne ebbe plauso all'estero, all'epoca fattore non affatto scontato.

A quel punto – dopo il recupero critico della Grande Guerra – egli tornò anche ad occuparsi di Risorgimento, una volta che l'interpretazione gentiliano-volpiana venne abbandonata, dando invece spazio a una visione liberale e moderata. In questo modo Pieri riuscì a trovare una sorta di sintesi del proprio percorso storico-politico. Se nel Rinascimento gli italiani avevano perso quel senso di giunzione tra Stato, Forze Armate e cittadini, attraverso il Risorgimento (Grande Guerra compresa) e la Resistenza (considerata Secondo Risorgimento) era possibile superare la crisi identitaria e riaffermare determinati valori morali. Tale ragionamento portò quindi alla pubblicazione nel 1962 della *Storia militare del Risorgimento*. In questo imponente lavoro egli tralasciò i particolari di ordine economico, per concentrarsi perlopiù su quelli politico-militari. Tra l'altro l'occasione fu anche propizia per dare giusto risalto ai volontari garibaldini, spesso scambiati per facinorosi. Per Pieri la guerra di popolo risorgimentale non era del resto troppo differente da quella alla macchia, ritenendo entrambe le esperienze tra le forme più meritorie del contributo bellico nazionale.

Tali considerazioni non furono tuttavia foriere di particolari sostegni: se Pieri era ancora considerato troppo progressista per gli ambienti conservatori, per paradosso egli rimase in una condizione di reciproco sospetto con gli ambienti di Sinistra, non nascondendo mai la propria contrarietà verso il PCI, che riteneva la storia militare un'arma delle Destre.

Nel mentre Pieri riaffermò l'obiettivo di dare una serena dignità alla disciplina, permeata da elementi multidisciplinari. Con enorme sforzo e senza nessuna sicurezza di riuscire nel proponimento, egli impose quindi la storia militare non solo come disciplina autonoma, ma anche come degna di entrare a pieno titolo nel mondo accademico. Ancora una volta come voce fuori dal

coro, egli partecipò nel 1967 al Congresso degli storici italiani a Perugia. Si rese quindi latore di un nuovo appello verso la piena considerazione da rivolgere alla storia militare. In questo modo due anni dopo, fu possibile organizzare a Roma – nonostante il clima generale di contestazione del '68 – il primo Convegno nazionale di storia militare, in cui s'inaugurò anche un pionieristico avvicinamento tra l'ambiente in divisa e quello scientifico. Solo il connubio paritetico avrebbe posto le basi per un obiettivo comune, senza retaggi nazionalistici o subalternità ancillari. Sembrava dunque schiudersi il proponimento di mettere in soffitta il mero studio delle campagne belliche, per volgere la propria attenzione soprattutto allo studio delle istituzioni militari, alla cultura professionale e agli aspetti sociali del servizio militare. A quel punto egli si sentì di aver adempiuto al proprio dovere morale: aver portato in dote agli studiosi più giovani l'ipoteca futura di avvantaggiarsi dell'apertura degli archivi delle Forze Armate, opportunità che egli bramò per tutta una vita. Egli del resto aveva fatto di necessità virtù e anche senza gli archivi (uno tra i motivi di scontro con Croce) egli ritenne di poter analizzare e raccontare con somma onestà intellettuali anche gli eventi, che lo avevano visto protagonista. Quasi un passaggio di testimone fu infine la biografia a quattro mani (con Giorgio Rochat) di Pietro Badoglio, uscita nel 1973.

Fatta una rapida carrellata di quel che fu Pieri e di quel che De Ninno offre al lettore, ci appare necessaria un'ultima considerazione. Nonostante lo sforzo di cotanta vita narrata, oggi giorno la storia militare non ci sembra in ottima salute. È vero che ogni anno vengono pubblicate migliaia di opere a tema e l'attenzione per "i fatti di guerra" ci sembra comunque crescere. Nonostante ciò, la situazione non ci permette di rasserenarci, data la generale ignavia nazionale verso la cultura e quella militare in particolare. Manca quindi ancora quel necessario coraggio (a più livelli), che fu di Pieri, e la cui assenza evidenzia l'attuale crisi della storia militare nelle Università e negli stessi istituti di formazione delle Forze Armate.

Giovanni CECINI.





